

Djamal Lounici, esule algerino, era detenuto a Novara in attesa di giudizio dal '95

Sessanta giorni di digiuno, ma alla fine viene scarcerato

Due mesi fa aveva iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'«ingiusta prigionia» Ieri gli sono stati concessi gli arresti domiciliari, ma in patria è già stato condannato a morte.

DALL'INVIATA

NOVARA. Djamal Lounici ce l'ha fatta. Il detenuto algerino che da tre anni era chiuso nel carcere di Novara, in attesa di giudizio, ha vinto la sua battaglia e dopo sessanta giorni di sciopero della fame, ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento, firmato dalla corte d'appello di Milano, ha avuto l'effetto di una grazia concessa a un condannato a morte. Perché Lounici, forse non sarebbe arrivato vivo al nuovo anno se avesse continuato a digiunare.

Nel pomeriggio di ieri è arrivato in barella nella sua abitazione vicino a Milano. Non si reggeva in piedi, è sceso dal cellulare appoggiandosi a Zahida, sua moglie e alla suocera, che insieme lo hanno aiutato a salire in casa. «Grazie a dio ha detto con un filo di voce - e grazie alle autorità italiane per questo primo passo. Adesso spero di poter dimostrare la mia innocenza e di riottenere la libertà». In casa c'era un medico ad attenderlo: «Il suo fisico è molto debole», ha detto - «adesso ha bisogno di riposo e di riprendere gradualmente a mangiare. Fortunatamente è uscito, ancora qualche giorno e sarebbe stato tropp tardi».

La storia di Lounici, membro del Fis, il fronte islamico di salvezza, inizia nel 1992, all'indomani della vittoria negata del suo partito, in Algeria. Arrestato e torturato ad Al-

geri, riesce a scappare, prima in Germania, poi in Svizzera, poi finalmente in Italia, dove chiede asilo politico. Non ottiene risposta, ma in compenso viene arrestato, per una richiesta di estradizione del Marocco, dichiarata infondata. Mentre è in cella la Francia avanza per due volte la stessa richiesta, questa volta accolta ed è indagato a piede libero anche dalla procura di Napoli. Accusa: associazione per delinquere. Teoricamente non dovrebbe stare in galera, ma si crea una situazione paradossale: è incarcerato in attesa di estradizione, ma non può essere estradato finché non ha concluso le sue vicende giudiziarie italiane. Per gli italiani potrebbe attendere il processo a piede libero, ma la Francia lo condanna in contumacia a cinque anni di galera. Intanto dall'Algeria gli arriva una condanna a morte, per atti terroristici avvenuti mentre lui già era all'estero.

Dimenticato nel carcere di Novara, dove era detenuto dal maggio del '95, inizia l'estate scorsa un primo, logorante sciopero della fame. Qualcosa si muove in parlamento, c'è una prima interrogazione del portavoce nazionale dei verdi Luigi Manconi che resta senza esiti, ma quel filo di speranza lo convince a interrompere il suo primo digiuno, dopo cinquanta giorni. Poi di nuovo il silenzio, lui continua a stare in carcere, tutti i termini per la custodia preventiva so-

no scaduti, ma oltre alle sbarre c'è la burocrazia giudiziaria a imprigionarlo. Le istanze dei suoi avvocati rimbalzano inutilmente tra Napoli, Roma e Milano e alla fine Lounici decide di far sentire la sua voce attraverso l'unica arma di cui dispone: riprende lo sciopero della fame.

Domenica scorsa sua moglie, Zahida Deramchi, ha raccontato passo dopo passo la sua storia e dalle colonne del nostro giornale ha annunciato che anche lei era decisa a fare lo sciopero della fame: «Non solo per la nostra vicenda, ma perché spero che questo serva a scuotere l'indifferenza con cui il mondo finge di ignorare le stragi e l'autentico genocidio che è in atto in Algeria, dove una dittatura militare sta massacrando il mio popolo».

Le sue parole non sono cadute nel vuoto. Ieri un gruppo di parlamentari della sinistra democratica ha depositato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per chiedere quale fosse la situazione giudiziaria di Lounici e quali urgenti provvedimenti si intendesse prendere per chiarire la vicenda. Lounici stava per prendere carta e penna per rivolgere un appello al presidente della Repubblica, ma quasi in contemporanea, nel carcere di Novara, è arrivato il provvedimento della corte d'appello milanese, per la concessione degli arresti domiciliari. È arrivato mentre

il direttore del carcere, il dottor Fragomeni, stava per chiedere il trasferimento di questo detenuto troppo scomodo, per il quale da due giorni il suo telefono continuava a squillare. Minimizza il direttore. Davanti al parlamentare di Forza Italia Franco Meluzzi dice che tutto sommato Lounici stava bene, che sono i giornalisti che fanno inutilmente rumore. «Sì, certo, da sessanta giorni faceva lo sciopero della fame, ma ogni tanto beveva del latte, dell'acqua con lo zucchero. Noi non eravamo preoccupati, tanto adesso inizia il Ramadan e lui è musulmano. Avrebbe dovuto digiunare di giorno, ma alla sera era obbligato a mangiare». Che è un po' come dire che un cattolico che digiuna, al venerdì è costretto a mangiare pesce. Meluzzi gli fa notare che Lounici era in galera da tre anni in attesa di giudizio, il direttore si stringe nelle spalle, non dipendeva da lui. Scendendo le scale il parlamentare forzista tira un sospiro di sollievo: «Chissà cosa sarebbero le carceri italiane se non ci fosse la possibilità di avere almeno un minimo di trasparenza con queste visite a sorpresa. Per fortuna esiste ancora la norma che consente a parlamentari e giornalisti di entrare nelle patrie galere, dove un detenuto che digiuna da 60 giorni non è considerato una preoccupazione».

Susanna Ripamonti

Presentati i dati di una ricerca condotta dall'Osservatorio di Milano

Meno soldi per i regali solo il presepe resiste

Ridotte le spese per il Natale, il 67% ha un budget inferiore alle 300mila lire. Nonostante la crisi, le tradizioni sono rispettate: si alla messa e all'Albero

24INT2F1
Not Found
24INT2F1

La tradizione dell'Albero e del presepe resiste, l'abitudine di fare regali si va ridimensionando perché non ci sono più soldi. E le chiese saranno affollate come sempre per la messa di mezzanotte. Sono questi i risultati di una ricerca sul Natale condotta dall'Osservatorio di Milano in dodici città italiane: Genova, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo Cagliari e Catania. Ventimila persone, il 49 per cento uomini e il 51 donne, hanno compilato i questionari distribuiti negli Uffici anagrafe. Hanno risposto alle domande lavoratori dipendenti (35%), autonomi (15%), studenti (8%), pensionati (22%), casalinghe (13%) e anche disoccupati (classificati nel 7% che comprende però anche «altre professioni»). I dati raccolti sono stati elaborati dall'Osservatorio con la collaborazione dell'ufficio statistico della Provincia di Milano.

Il 78,6% degli italiani, secondo il sondaggio, ha comprato o ha in programma di acquistare regali natalizi. A Cagliari tale percentuale sale all'82,2, mentre scende al 73,5 a Genova, quasi a voler confermare i tanti luoghi comuni sulla presunta tirchieria ligure. Sorprendente il dato di città «povere» come Palermo e Catania, dove comunque l'82% ha intenzione di fare regali. Il 67% degli intervistati ha messo in preventivo un budget di spesa inferiore alle 300mila lire, mentre il 13,7 ha previsto acquisti per più di 600mila lire. Rispetto all'anno scorso, la metà esatta delle persone interpellate ha dichiarato di voler spendere la stessa cifra, il 34,8% invece tirerà fuori meno soldi. In aumento l'esorso solo per il 15,2%. Proiettando su scala nazionale il dato emerso dalla ricerca dell'Osservatorio, gli italiani complessivamente spenderanno in regali 1600 miliardi in meno rispetto al Natale scorso.

I soldi diminuiscono. Ma le tradizioni resistono. Solo il 14 per cento degli intervistati non ha allestito né l'Albero, né presepe. Il 36,1% ha deciso di mettere in casa entrambi i simboli natalizi, mentre il 36,5% ha scelto solo l'Albero e il 13,4% solo il presepe. Come distribuzione geografica, al Sud prevale la scelta per il Presepe (64%), l'Albero invece è di casa a Roma e Milano (76%) e nelle città del Nord metropolitane vicine alle tradizioni dell'Europa settentrionale. Infine, la messa di Natale: andranno alla funzione religiosa di mezzanotte, o comunque a quella della mattina, il 61,8% delle persone che hanno risposto al sondaggio.

Fin qui i numeri. Ma come vanno letti? Ecco l'interpretazione di Massimo Todisco, sociologo e direttore dell'Osservatorio: «Siamo in presenza di una situazione a fornice - ha commentato - l'area dei ceti medio-bassi si va estendendo e ha meno capacità di spesa. L'area dei ceti medio-alti invece si restringe, ma incrementa la propria capacità di spesa. Cresce così la distanza fra i ceti medio-bassi, operai e impiegati, e i ceti medio-alti, imprenditori e lavoratori autonomi. È un segnale preoccupante, le grandi città per combattere questa tendenza devono vivere a 360 gradi per tutto l'anno, eliminando il degrado e utilizzando tutte le energie».

Cosimo Torlo

Pa.Fo.

Il responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine ha lasciato l'ospedale militare di Roma

Priebke trasferito in una casa privata E il quartiere insorge contro l'ex nazista

Da ieri mattina il tedesco vive in un appartamento della capitale, tutta la zona è stata «militarizzata» Gli abitanti dell'isolato protestano: «È un assassino, deve andarsene, per colpa sua rischiamo attentati».

Biberon all'acido Ospedale condannato

L'ospedale «San Gerardo» di Monza è stato condannato dal tribunale civile monzese a pagare un risarcimento danni di quasi 48 milioni di lire ai genitori di Gaia Greppi, la neonata alla quale nel settembre '90, venne somministrato un biberon con glucosato all'acido cloridrico che le provocò una «esofagite e gastrite emorragica». Secondo il giudice l'ospedale è responsabile di «omissione di custodia della stanza in cui si trovavano i biberon, sia quella a dove beveva la piccola Gaia sia quella che il giorno dopo fu trovata con la stessa sostanza». Un'infermiera del «San Gerardo», Lucia Tessaro, imputata in sede penale, venne assolta nel giugno del '93.

ROMA. «Buon Natale assassino»: è questo degli striscioni di protesta con cui gli abitanti di via Cardinal San Felice, nel quartiere Aurelio, hanno accolto Erich Priebke. Ieri mattina, poco prima dell'alba, mentre la città ancora dormiva, l'ex ufficiale delle Ss responsabile dell'eccidio delle Fosse ardeatine è stato trasferito dall'ospedale militare del Celio in un'abitazione privata dove sconterà un residuo di pena agli arresti domiciliari. In nottata, prima dell'arrivo del tedesco, c'era stata l'ennesima manifestazione di protesta degli abitanti della zona. Non è servita a nulla. Ora Priebke vive in via Cardinal San Felice, al civico numero 5, in un appartamento al terzo piano, con le inferriate alle finestre. Nell'abitazione sullo stesso pianerottolo si sono installati i carabinieri della compagnia di piazza Dante, per tenere sotto controllo la situazione. Entrambi gli appartamenti sono di proprietà di Paolo Giachini, che si definisce «procuratore» di Priebke.

Nello stesso quartiere vivono i parenti di alcune delle vittime delle Fosse ardeatine. La situazione è dunque tesa. Molti abitanti della zona anche ieri hanno continuato a manifestare. Due i motivi della protesta: da una parte c'è chi non vuole come vicino di casa un ex nazista

col passato sporco di sangue. Ma c'è pure chi non ne fa una questione ideologica, ma semplicemente ha paura di questa convivenza forzata. «Priebke deve andarsene, ne va della nostra libertà e della nostra sicurezza», hanno detto alcuni condomini del consorzio situato all'angolo fra via Cardinal San Felice, via Cardinal Parocchi e via de Camillis. L'isolato è stato «militarizzato», tutta la zona è presidiata dai carabinieri. Con Priebke sono arrivati anche numerosi disagi. «Per entrare a casa mia devo mostrare i documenti», ha raccontato una ragazza che abita nello stesso palazzo di Priebke. «Abbiamo paura di attentati, qui vive tanta gente normale, ci sono bambini e anziani, quel nazista potevano mandarlo da un'altra parte», ha detto un condomino.

Per tutta la giornata di ieri sotto la nuova abitazione di Priebke c'è stato un via vai di gente infuriata, che ha manifestato la propria amarezza con slogan e striscioni. E nei prossimi giorni la situazione potrebbe precipitare. Gli abitanti della zona hanno deciso di insaprire la protesta: minacciano di gettare l'immondizia in mezzo alla strada, di listare gli alberi a lutto e di bloccare l'Aurelia. Polizia e carabinieri sono in stato di allerta. C'è il timore che qualche estremista di destra possa im-

provvisare una manifestazione di solidarietà.

A metà mattinata ci sono stati anche momenti ad alta tensione. Una donna e sua figlia di religiosa ebraica hanno inveito contro Priebke e contro il suo procuratore Giachini, mentre quest'ultimo stava rilasciando un'intervista a un Tg nazionale, raccontando la sua battaglia in favore dell'ex ufficiale. «Fai schifo», ha gridato la donna rivolgendosi a Giachini - «sei un nazista come loro, difendi uno che si è lavato le mani con il sangue della brava gente».

Verso l'ora di pranzo, Priebke ha ricevuto al suo prima visita nella nuova abitazione: si è trattato di una donna elegante, vestita di bianco. Secondo alcuni, sarebbe la stessa persona che al primo processo espresse solidarietà all'ex nazista, scatenando la reazione dei parenti della vittime delle Fosse ardeatine. La donna, arrivata con alcuni pacchi e un panettone, si è fermata nell'appartamento al terzo piano per circa un'ora, poi se n'è andata via, senza commentare la visita. Giachini ha riferito che la misteriosa dama considera Priebke «una persona sola e bisognosa d'aiuto» e si era offerta di ospitarlo in Veneto, ma non è stato possibile poiché il tedesco deve aspettare a Roma il pronunciamento della Corte d'appello.

I consigli dello chef di «Don Alfonso» a Napoli

Maritata e capitone Il menù di Natale di un re dei fornelli

Le mangiate pantagrueliche di qualche tempo fa sono un po' passate di moda, ma come vedremo dal menù di Natale dell'Artusi ai giorni nostri non c'è poi una grande differenza; il nostro nel 1891 proponeva: i caprelli all'uso di Romagna, crostini di fegatini di pollo, il capponone con uno sformato di riso verde, il pasticcio di lepre, la gallina di faraone e infine i dolci, panforte di Siena, pane certosino di Bologna, e il gelato di mandorle tostate. Un menù accattivante ma ricco di grassi condimenti, oggi l'arte della cucina sta innanzitutto nella conservazione della tradizione con l'uso sapiente delle materie prime, maestro incontrastato nella scelta e nella promozione di questa cucina è certamente Alfonso Jaccarino proprietario con la moglie Livia del «Don Alfonso 1890» di Sant'Agata sui due golfi (081/8780026). «A Napoli e nella penisola sorrentina alla vigilia e il giorno di Natale un po' come in tutto il paese è il giorno in cui si ritrovano le famiglie, alla vigilia si mangia magro, mentre nel 25 si esagera un po' di più dice Jaccarino». Alla vigilia un piatto tipico è la minestra Maritata realizzata mettendo a bollire il piedino, il musetto, la coda e il muscolo di maiale, a cottura ultimata si taglia a pezzetti e il tutto viene unito con le verdure spuntate, bietole, broccoli, cicoria, rucola e la verza. Va forte anche

il pesce, il soute di vongole, la zuppa di cozze con pomodoro saltato e l'immancabile capitone. Si chiude con le tipiche zeppole». Qui i vini consigliati sono un'Asprinio del Casertano oppure il Gragnano dell'Az. Ag. Grotta del Sole. Per il Natale, Jaccarino propone del salame crudo di maiale, della mozzarella di bufala, della provola e melanzane sott'olio, lasagna napoletana è il piatto forte anche se meno robusta della versione emiliana e il piatto di carne qui come dappertutto il capponone con delle patatine novelle. Ed alla fine i dolci che per noi napoletani non possono che essere la pastiera, i strufoli, i mostaccioli ed il roccoco, un trionfo di sapori e tutti questi piatti saranno presenti nel nostro menù, perché per me Livia il Natale è cosa seria». I vini non possono che essere locali, un Greco di Tufo dell'Az. Struzziero o il Fiano di Clelia Romano, con il capponone può andare bene il Taurase di Mastro Bernardino, l'ottimo spumante di Dambra e perché no un bel Moscato d'Asti di Doiotti accompagnano alla grande i dolci. Per finire in bellezza il vostro anno potrete dare una mano per aiutare a ricostruire il Caseificio Sociale di Colfiorito: Food Solidarietà presso Casarp Orvieto cc/75676 (Ab 060220, Cab25710)...e tanti auguri a tutti.

SE IL PROBLEMA E'...

- Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
- Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
- L'acidità che irrita, prende la gola e compare soprattutto quando si è digiuni
- Spiacevoli eruttazioni frequenti

ALLORA SI TRATTA DI...

- Digestione lenta e laboriosa
- Pesantezza di stomaco
- Rigurgito acido
- Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione

